

ROBERTO SPERANZA (PD): CAMBIARE LE REGOLE UE SUL DEFICIT PER RILANCIARE ANCHE L'ITALIA

“Spese per scuola, Sud e povertà fuori dal 3%”

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «È il momento di cambiare rotta in Europa. Dobbiamo dire che le regole che ci sono oggi non fanno bene alla nostra economia. Questo 3% è inattuale e va superato. Negli anni è diventato un tabù. È una follia, anzi una stupidaggine immaginare che gli investimenti debbano stare nel 3%». Il capogruppo del Pd alla Camera, Roberto Speranza, indica la prossima sfida del governo e del partito. E invita Matteo Renzi ad avere «coraggio», soprattutto adesso che «anche in Europa ha numeri e forza politica per portare avanti questa battaglia».

Speranza, archiviato il primo capitolo del ddl Boschi è il momento di una scossa all'economia. Gli ultimi dati erano deprimenti.

«Parto da una premessa: le riforme sono fondamentali e possiamo batterci per cambiare le regole europee proprio perché procediamo spediti nel realizzarle. Non penso solo al ddl Boschi, ma anche a quelle della P.A. e della giustizia su cui dobbiamo accelerare al massimo».

Torniamo all'economia. Come se ne esce?

«Perrimettere in moto il Paese serve una politica economica più espansiva. Innanzitutto un nuovo piano di investimenti sul Mezzogiorno. Senza questa mossa, è impossibile uscire dai dati negativi come quelli dell'ultimo trimestre».

E poi?

«Un piano di investimenti per la scuola, l'università e la ricerca. E mi-

sure per fronteggiare la povertà. Ecco, questi tre tipi di interventi non vanno considerati nel 3%».

L'Italia ha la forza per combattere questa battaglia?

«È giusta, a questo punto, una battaglia frontale. Non si tratta solo di essere flessibili sulle regole, ma proprio di cambiarle. Dobbiamo avere il coraggio di fare capire all'Ue che con il mix debito pubblico, recessione e deflazione si crea solo un circolo vizioso».

E Renzi?

«Dobbiamo aiutarlo in questa battaglia, soprattutto adesso che ha i numeri e la forza politica in Europa».

Mancano i soldi per gli ottanta euro ai pensionati. C'è l'incognita di una manovrina: non è rischioso chiedere di sfiorare i parametri del rigore nei conti pubblici?

«Impegnarci in Ue non significa smettere di attuare la spending review, non lottare al massimo contro l'evasione fiscale e smettere di combattere gli sprechi».

Può essere svantaggioso cercare il braccio di ferro con la Germania.

«È una battaglia che serve a salvare l'Europa: se continuiamo così, in pochi mesi non reggerà più. E la Germania avrà vantaggi dalla nostra ripresa sulla strada della crescita, perché nessun Paese si salva da solo. E poi scusi, a chi burocraticamente verifica le percentuali e le regole europee porrei una questione: abbiamo quattro scenari di crisi - dall'Iraq alla Libia, da Gaza a Kiev - e l'Europa politica è completamente assente. Possiamo andare avanti così?».

